



Il giornale di tutti gli stefanaconesi nel mondo!
The newspaper of all stefanaconesi around the world!
El periódico de todos stefanaconesi en el mundo!



Associazione culturale "Franza" il portale di Stefanaconi - Cultural Association "Franza" the portal of Stefanaconi - Asociación cultural "Franza" el portal de Stefanaconi

Maschere calabresi di Anna Bartalotta

Ecco che bussa alle porte il Carnevale, il periodo maggiormente desiderato da tutti i bambini. Il periodo in cui il sogno può diventare realtà riuscendo ad incarnare, se pur per poco tempo, le vesti del proprio idolo. Sia esso Batman o il temerario Principe Azzurro, la Fatina o la dolce Principessa, bambini e bambine possono sfilare trionfanti per le strade delle città.

Le maschere che però destano l'interesse di tutti, grandi e piccini, sono quelle che caratterizzano ogni regione. Come non rimanere colpiti dall'allegria e frugalità di Pulcinella, dalla sapienza mista a presunzione di Balanzone, dalla complicità del colorato Arlecchino e della fascinosa Colombina. Anche la nostra Calabria ne possiede alcune che avrebbero il diritto di essere conosciute anche al di fuori della nostra terra. Si vive in una società in cui tutto ciò che può essere considerato "vecchio" tende ad essere messo da parte dimenticando che il nostro futuro è indissolubilmente legato col nostro passato. Pertanto proviamo a scoprire insieme alcune maschere calabresi.

La più famosa e conosciuta è quella di *Giangurgolo*. E' stata una maschera molto amata nel passato e rappresentata (nella forma teatrale della commedia dell'arte) da Napoli fino alla Sicilia, da Firenze a Venezia, da eccellenti attori quali Natale Consalvo e Ottavio Sacco. Questa particolare figura è stata sempre rappresentata come una sorte di capitano calabro-spagnolo: tipico donnaio, spavaldo e mangione. Viene raffigurato con capello tronco-conico scuro con fascia rossa e gialla, una camicia bianca e una giubba di velluto molto colorata. Particolari sono i suoi pantaloni, rigonfi a righe gialle e rosse allacciati sotto le ginocchia.

(continua a pagina 3)



Domenico Arcella e Nicola Gallè



Dimissioni del Sindaco e della sua Giunta

di Nicola Arcella (Partito della Rifondazione comunista)

Per quanto avremmo voluto esimerci dallo scrivere, dinanzi a certe situazioni, non farlo è un delitto. I Comunisti di Stefanaconi denunciano per l'ennesima volta il mancato esercizio democratico in paese. Abbiamo constatato nell'ultimo Consiglio Comunale, di giovedì 12 dicembre 2013, che non solo in paese, ma anche all'interno del civico consesso, la democrazia è latitante. Infatti, gli interventi del capogruppo di maggioranza, del vice sindaco e del capogruppo di minoranza, mettono in evidenza, seppure con toni differenti, tale deficit. L'ultimo Consiglio Comunale prevedeva, tra gli altri punti, l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2013.

(continua a pagina 8)

"Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare." (A. Einstein)

"Franza" il portale di Stefanaconi

www.instefanaconi.it

Indirizzo: Piazza della Vittoria, 16
89843 Stefanaconi (VV) - Italia

E-mail dell'associazione:
franzastefanaconi@gmail.com

*Dissi na vota abbati Faru
ca pe' cazzuni non c'è riparu!*

Poesia di un emigrante calabrese
tratta dal libro:
"Terroni" di Pino Aprile

Disperatu era a lu pajsì,
maritatu cu cinqu criaturi,
lavoravu trenta jorna a lu misì,
di misteri faccia lu zzappaturì.

Pe' mia no nc'era mai festa
e patutu aju puru la famì,
notte e jornu mi raspava la testa
e pe' li figghj nun avia mancu pani.

Ajutu aju cercatu a lu Cumuni
ma datu no m'hannu mancu spiranza;
ntantu vacabundi, liccapedi e mangiuni
nzemi a lu sindacu s'inchjenu la panza.

Cuvernù tedescu benedittu,
a mighjara accoghjsti li migrati,
a tutti nci dasti ogni dirittu
e nui pe' chistu ti simu grati.

Lu distaccu di l'Italia fu assai duru,
partimmu chjuni di randi tristizza;
a la Germania trovammu lavuru
e presto arrivau la cuntentizza.

Cuvernù talianu cosa tinta,
di leggi tu inchj la Gazzetta,
ma chistu tu lu fai sulu pe' finta
ca si lu primu chi no li rispetta.

A la Germania mi facisti migrari,
lu trenu pigghjavi sulu sulu,
e mo chi truvai lu bonu stari,
Cuvernù talianu, vaffanculu!"

"Ma vaffa..."

...è un insulto o un complimento?

(da Internet)

"Vaffa" è, *absit iniuria verbis*, l'abbreviazione di vaffanculo, definita dai vocabolari "imprecazione usata per esprimere sdegnoso disprezzo, rabbiosa impazienza, profonda irritazione...". Ma la lingua corre più veloce dei vocabolari: "Vaffa" è diventato quasi un manifesto politico da quando è stato indetto in molte piazze italiane un V-day di protesta. Tutto questo appartiene ormai alla storia. Ma alla storia appartiene anche la sentenza n° 27966 del luglio 2007 emessa dalla Corte di Cassazione, che recita: "Vi sono delle parole e anche delle frasi che, pur rappresentanti di concetti osceni o a carattere sessuale, sono diventate di uso comune e hanno perso il loro carattere offensivo".

Il riferimento era al "Vaffanculo" di un consigliere comunale di Giulianova all'indirizzo del suo vicesindaco, divenuto oggetto di una lite giudiziaria che, di sentenza in sentenza, di appello in appello, aveva impegnato la Magistratura italiana per otto anni prima di giungere al livello più alto e inappellabile di questo solenne pronunciamento. Ecco dunque una risposta al nostro quesito, che si pone più in alto di qualsiasi valutazione linguistica.

Dobbiamo soltanto osservare che questa autorevole assoluzione in realtà condanna definitivamente il "Vaffa" all'insignificanza, all'innocuità, svuotandolo di qualsiasi forza, se non offensiva che più non ha, perlomeno timidamente indisciplinata. E potremmo trovarci a rimpiangere un giorno l'antica trivialità di un'imprecazione che per certi frangenti si è sempre rivelata insostituibile.

Dal punto di vista dell'uso linguistico, questa sentenza che apre le porte dell'assoluzione al "Vaffanculo" suona anche come la presa d'atto di uno scivolamento progressivo della nostra comunicazione verbale, che tende a livellarsi sempre più verso il basso.

Fin qui Internet.

E quanti "Vaffa..." si dovrebbero dire anche a Stefanaconi, e che si strozzano ogni giorno non tanto per timore di una querela, quanto per non essere maleducati. Ma si è maleducati se lo si pronuncia "quandu tu tiranu propriu ca pinzetta?"



Ai nostri lettori

Chiunque di voi ha una storia, un ricordo da raccontare o una foto da condividere con gli altri può farlo utilizzando "Stefanaconi & Friends". Vorremo che in particolare gli emigrati in terre lontane ci raccontassero della loro vita nella nazione dove risiedono. Potete inviarci i file sulle nostre e-mail o portarli nella nostra sede sita in piazza della Vittoria a Stefanaconi. Grazie per la vostra gentile collaborazione.

"Stefanaconi & Friends"

Carnevale 2014

EDITORE

"Franza" il portale di Stefanaconi

Impaginazione e realizzazione grafica
Giovanni Batista Bartalotta

Articoli:

Lorenzo Anastasi, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, G. Battista Bartalotta, Rocco Belsito, Domenico Di Marti, "Fajettu", Mimma Lococo, Maria Lopreiato, Rosa Maluccio, Lina Petrolo, Lina Piperno, Sabrina Staropoli, Antonio Tripodi.

E' il simbolo dell'ignoranza popolare e delle abitudini da schiavo delle quali non riesce a liberarsi. Giangurgolo non risulta simpatico al pubblico in quanto simboleggia anche un popolo affamato e crapulone, incline a piegarsi ad ogni potente pur di riempirsi la pancia. Sembra che il nome Giangurgolo derivi dall'unione di Gian (Giovanni) e gurgolo (contrazione atipica di ingurgitare). Ma come tutte le maschere Giangurgolo ha una bellissima leggenda che lo descrive invece come un intellettuale e un poeta. Nasce a Catanzaro nel 1580 e viene abbandonato dai genitori il giorno di San Giovanni (da qui il nome di battesimo) sulla porta di un convento di suore che lo accolgono e gli danno come cognome Rota (da ruota, marchingegno posto sotto la porta di alcuni conventi che serviva a portare dentro i bambini abbandonati). Cresciuto dalle suore, viene successivamente affidato alle cure e all'istruzione del priore di un convento di giovani cappuccini fino alla maggiore età. Dopo qualche anno vive in una baracca in campagna e frequenta l'osteria di un certo Pietro Panza che ha una bella e giovane figlia di nome Anna, Pacchinella della quale s'innamora.

Nell'osteria conosce un arguto popolano di nome Hjhò che assumerà in seguito al suo servizio. Ma, durante una battuta di caccia, la vita di Giovanni cambiò. Trova morente di malaria il capitano spagnolo Gurgolos e lo porta nella sua baracca dove, nonostante le sue cure, dopo circa una settimana muore. Prima di morire, però, lascia a Giovanni una casetta con dentro i documenti necessari perché erediti i suoi averi a patto che adotti il suo cognome e vesta i suoi abiti di capitano. Il giovane accetta con un solenne giuramento e diventa così Gianni Gurgolos che egli stesso abbrevierà in Giangurgolo quando, insieme a Hjhò e a Pacchianella, metterà su una squadra di comici che denunciano i soprusi e le malefatte dei ricchi.

Un'altra bellissima maschera calabrese è quella di Hjhò. Come sopra accennato, è un popolano arguto un po' rozzo, fido servitore di Giangurgolo. Questo personaggio rappresenta il popolo calabrese buono ed onesto, ospitale e indifeso, costretto a su-

bire numerosi insulti. La sua maschera ha un abbigliamento più nostrano, risentendo dei costumi popolari calabresi del 1600: cappello basco e fazzoletto a quadri vivaci che porta legato al collo. Giacca di velluto, pantaloni di fustagno e calzettoni di lana rossi. Porta scarpe a stringhe di cuoio e bastone lungo.

E ora, per concludere, la maschera di Pacchianella, la tipica donna calabrese che riveste un ruolo portante all'interno della famiglia, ruolo ben preciso a fianco del suo uomo Giangurgolo allo stesso modo di Colombina per Arlecchino.

Pacchianella è il simbolo della bellezza e della grazia popolare. Il suo abbigliamento semplice rappresenta i costumi delle donne calabresi del 1600. Si compone di una prima sottana bianca, una rossa e una terza verde scuro con corpetto nero a mezze maniche e scarpe, grembiule, calze nere. Porta uno scialle bianco, alcune volte anche a fiori, e orecchini grandi a cerchio.

Ecco, queste sono le nostre bellissime maschere. Spero che questo articolo sia stato da stimolo, specialmente nelle giovani menti, al piacere della ricerca e della riscoperta delle nostre origini. E' necessario non dimenticare il passato e, con orgoglio, dovremmo cercare di non far scomparire tutte quelle tradizioni e personaggi che caratterizzano la nostra calabresità.



Francesco Condoleo (junior e senior) e Domenico Moscato.

Carnevale 1993

Le fotografie che potete ammirare in questo numero sono fotogrammi tratti dai filmati girati da me il 21 febbraio del 1993, quando la neonata Proloco Stefanaconi, fondata solo tre mesi prima, era riuscita ad organizzare un Carnevale che rimarrà nella storia di Stefanaconi. Sarebbe auspicabile che la nostra comunità ritornasse a quei periodi di collaborazione e di condivisione dell'impegno nel sociale! Se ci siamo riusciti allora, con mezzi senz'altro inferiori a quelli attuali, possiamo sicuramente riuscirci anche ai nostri giorni se solo provassimo a mettere da parte invidie e gelosie, puntando solo su ciò che ci unisce: Stefanaconi! (B. Bartalotta)





La Madonna della Sacra Lettera

di Maria Lopreiato e Lorenzo Anastasi

Il culto della Madonna della Lettera, di origini messinesi, ha nel paese di Riposto uno dei suoi più antichi santuari e, grazie alla devozione filiale dei messinesi che lo portarono sempre con se nelle loro escursioni oltre lo Stretto, si è diffuso fino in Calabria ed oltre.

In questo articolo, come in altri che lo seguiranno, cercheremo di ricostruire la genesi di questo culto che costituisce solo uno dei tratti storico-sociali che accomunano la punta dello Stivale con l'isola baciata dal sole. Via via che si succederanno gli articoli ci renderemo conto che questi tratti si uniscono a costituire un ponte che unisce queste due splendide regioni.

Il culto della Madonna della Lettera a Messina, ha radici molto antiche e si fa risalire al 42 d.C. quando Paolo di Tarso, l'Apostolo delle Genti, durante il viaggio che lo condusse in catene a Roma, fece una sosta a Messina. In questi luoghi egli diffuse la buona novella di Gesù di Nazareth, senza trascurare nei suoi racconti la Vergine Maria, ancora vivente in Terra Santa.

Il passaggio di Paolo a Messina rafforzò la comunità cristiana che già, ancor prima del suo fugace passaggio, aveva mosso i primi passi e contribuì a far maturare nei messinesi il desiderio di inviare dei rappresentanti della città convertita, a visitare i luoghi santi e a rendere omaggio alla Vergine Maria. Fu così che quattro messinesi della comunità cristiana, partirono alla volta della Giudea per incontrare Maria. La Madre di Cristo, secondo quanto riporta la tradizione, accolse benevolmente gli ambasciatori messinesi ed al termine del loro colloquio fece scrivere una lettera diretta all'intera città in cui esprimeva la sua felicità per la conversione e assicurava materna e perpetua protezione. Al ritorno a Messina gli ambasciatori, che recavano con sé la Sacra Lettera, furono accolti da grandi festeggiamenti: si era creato quel vincolo che avrebbe legato indissolubilmente la Città alla Vergine Maria e l'8 settembre, il giorno dell'arrivo in città degli ambasciatori, fu consacrato alla festa di Maria sotto il particolarissimo titolo di Madonna della Sacra Lettera, eletta protettrice e custode di Messina.

Il culto divenne così radicato che i messinesi ovunque si spostavano, portavano sempre con se la

loro forte devozione verso la Madonna della Sacra Lettera. Ed è proprio grazie a questa buona abitudine che ancora oggi sono molto diffusi in svariate località della Sicilia, della Calabria ed anche in altre località italiane numerosi dipinti ma anche statue che attestano questo amore filiale. Come vero e proprio segno distintivo i messinesi, lontani dalla terra d'origine, hanno sempre voluto mantenere questo legame facendo realizzare dei luoghi di culto alla loro patrona.

Nel territorio etneo tanti sono gli altari dedicati alla Madonna della Lettera sparsi in numerose località delle Diocesi di Acireale e Catania ma il sito che mantiene forte il culto è il Santuario della Madonna della Sacra Lettera di Riposto, certamente il più antico luogo di culto del circondario e che rappresenta ancora oggi il cuore della cittadina marinara. Le chiese che costituiscono questo complesso sacro sono nel totale quattro, tre di esse sono rintracciabili nelle cripte, la quarta è quella attualmente aperta ai fedeli. La costruzione della prima chiesa può datarsi con buone probabilità al periodo arabo normanno. La seconda chiesa risale al periodo spagnolo e quindi barocco. La terza del 1710 fu edificata dopo il disastroso terremoto del 1693. La quarta, l'attuale chiesa ad una navata e ricca di opere d'arte, fu ultimata nel 1868. Al suo interno si conserva un veneratissimo dipinto che ogni anno il 15 Agosto viene portato in processione con grande concorso di popolo mentre il 3 Giugno si svolgono delle messe solenni e la sera davanti alla Chiesa si accende un grande falò dove per tradizione vengono consegnate alle fiamme delle lettere con richieste particolari alla Vergine Maria.

Nella vicina Calabria la devozione alla Madonna di Messina è diffusa in diverse località ma la capitale di questa culto è senz'altro Palmi, la cui Cattedrale è dedicata proprio alla Madonna della Lettera con un antico quadro con manta argentea venerato sull'altare maggiore. Questa devozione nacque quando a causa di un forte terremoto i palmensi in un impeto di altruismo vennero ad aiutare i messinesi. La Città dello Stretto, a dimostrazione della propria gratitudine, donò alla città calabrese una reliquia del Capello della Vergine e Palmi decise di elevare al rango di patrona la Madonna della Lette-



Matrimoni stefanaconesi

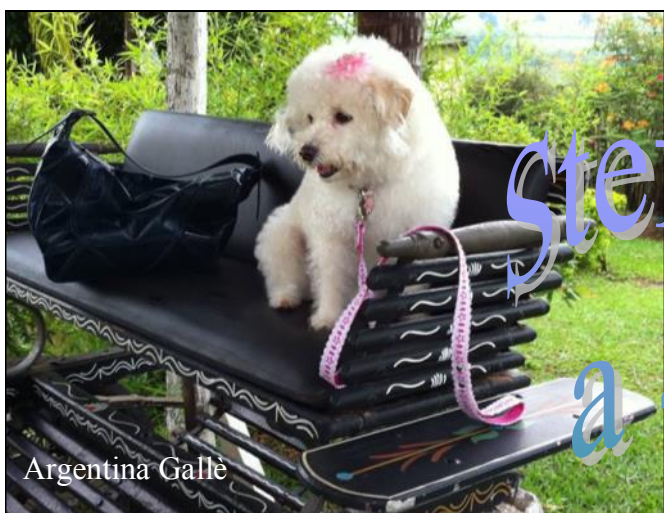
Grazia Sansone e Luigi Soranna che si sono sposati il 15 gennaio 1966 nella chiesa Matrice di Stefanaconi. Dalla loro unione sono nati Gino e Gianni.

ra. Da allora, oltre ad organizzare ogni anno la processione del quadro, ogni tre anni viene organizzata la processione della Varia, simile alla Vara di Messina, che è spinta lungo la strada principale della Città con il caratteristico grido di: "Senza sconzu Maria della Lettera". Sempre in Calabria si svolgono altre significative processioni a Pannaconi, in provincia di Vibo Valentia, la seconda Domenica di Agosto con il trasporto di una bella e antica statua della Vergine con abiti ricamati e parrucca e a San Pietro Apostolo, in Provincia di Catanzaro, l'ultima Domenica di Settembre con una suggestiva processione notturna.

A conclusione dell'articolo, riportiamo il testo della Sacra Lettera.

Lettera di Maria Vergine ai Messinesi

Maria Vergine, figlia di Gioacchino, umilissima serve di Dio, Madre di Gesù Crocefisso, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide, salute a tutti i Messinesi e benedizione di Dio Padre Onnipotente. Ci consta, per pubblico strumento, che voi tutti con fede grande avete a noi spedito Legati e Ambasciatori e confessate che il nostro Figlio, generato da Dio, sia Dio e uomo, e che dopo la sua risurrezione salì al cielo, conoscendo voi la via della verità per mezzo della predicazione di Paolo Apostolo eletto. Per la qual cosa, benediciamo voi e la stessa città, della quale Noi vogliamo essere perpetua protettrice. Da Gerusalemme



Anonimi e anonimato

L'ignoto ha da sempre sollecitato la curiosità e l'interesse delle persone. Nel caso del personaggio anonimo si crea poi una vera e propria caccia al nome per identificare colui che si nasconde dietro la maschera di fantasia. Internet è un complice quasi perfetto per questo genere di cose, infatti dietro ai nickname si potrebbe nascondere chiunque senza per forza rivelarsi. Da qualche tempo la nostra piazza virtuale di Facebook si è arricchita di un bel numero di personaggi di fantasia. In principio era il *Fajettu ca coppula russa*. E' questo il primo personaggio a fare l'apparizione come anonimo stefanaconese su Facebook ma l'idea ha preso piede così in fretta che nel giro di pochi mesi sono spuntati fuori un sacco di personaggi fantastici. Una moda, che come tutte le mode passerà, ma nel frattempo ha portato una ventata nuova nel nostro paese e sono in molti a chiedersi chi ci sia dietro quei personaggi. Ma è poi così importante scoprirlo? A molti personaggi è stato chiesto cosa spinge una persona a nascondersi dietro uno pseudonimo. Naturalmente ognuno avrà una risposta distinta dall'altro: c'è chi lo ha fatto per

Bestiario stefanaconese

Per mascherarsi il periodo ideale sembrerà strano, non è Carnevale, con internet e facebook, tutti lo sanno, porti la maschera per tutto l'anno.

Rinasce un personaggio, risorge dall'oblio, così nasce il Fajettu (e questo sono io), l'idea sembra piacere, lo emulano in tanti, così spunta la Maga che osserva tutti quanti.

Non dicono chi sono, costi quel che costi, per terzo arriva pure Gufu di Santu Sosti, da qui si perde il conto, diventan numerosi, spiriti, animali ed essere mostruosi.

Spirdu di Joghà, du Cannaleju e pure Gatto Nero, Gaju Dupedacrucci, Cani i Paisi, Corvo del Cimitero, Lupu da Muntagna, Leuni Jancu, Pantera Nera, Piula, Vurpi e Falcu, tutti e tre della Costiera.

Cavallu Servaggiu, Usignolo Magico, Orso Solitario e con Vipara da Campagna qui termina il bestiario, Omu Imberna, Giganti Russu ai bimbi fan spavento, infine Piscaturi i Mesima e Compar del Monumento.

La curiosità è tanta ma come ogni altro gioco, si sa che per piacere durare deve poco, chi prima e chi dopo, un epilogo avranno. Così come comparsi un giorno spariranno.



Tutto ciò che avete letto in questa pagina è frutto del nostro compaesano che anni fa si sentiva su facebook col nome *Fajettu ca coppula russa*.

Dalle discussioni che si erano innescate non è azzardato trarre queste conclusioni circa la sua identità: di Stefanaconi, di sesso maschile e di una età tra i 25 e 35 anni; uomo di cultura assolutamente sopra la media e di principi democratici e sani. Dotato di fine ironia, di scrittura elegante e intrigante.

Un uomo "da sposare" si direbbe tra le "commari" paesane :-)) però, se non ricordo male, era già fidanzato. Peccato abbia smesso di partecipare a Facebook, perché era fonte di crescita sotto tutti i punti di vista. Lo ringrazio per lo sfizioso articolo e la poesia che sono in questa pagina, con la speranza che possa dare il suo contributo (se non lo fa già, ma non da folletto) perché Stefanaconi ha necessità estrema di persone come lui. (Battista Bartalotta)

gioco, chi per esprimersi in maniera diversa, chi per lanciare degli input, chi per spezzare la monotonia, chi semplicemente perché lo han fatto gli altri. In fondo la storia, l'arte, il giornalismo, ecc. sono pieni di pseudonimi. Perfino coloro che nei secoli hanno dato la voce al celebre Pasquino a Roma sono sempre rimasti nell'anonimato. Nessuno pretende di essere paragonato ai grandi pseudonimi del passato o del presente, tantomeno di essere il Pasquino di Stefanaconi, però è un modo come un altro per comunicare, come dice l'amico Battista tra il serio ed il faceto. L'importante sono i contenuti. Se qualcuno ha qualcosa di sensato da dire viene ascoltato o letto sia se firma con il suo nome, sia se firma con uno pseudonimo. C'è anche chi ritiene che sia da vigliacchi nascondersi dietro falsi nomi. Questo pensiero sarebbe condivisibile se qualcuno usasse questo espediente per offendere ed insultare le persone senza esporsi o rendersi riconoscibile, tuttavia nella nostra piccola comunità virtuale non è stato questo il caso, anzi è successo l'esatto contrario, pertanto finché le cose sono fatte con correttezza ed educazione, nel rispetto della persona e della libertà altrui, ben vengano gli anonimi. I nomi sono tra i più svariati, scelti con simpatica fantasia, nella poesia che precede l'articolo sono stati nominati tutti, o almeno si spera, essendo così numerosi si è cominciato a perderne davvero il conto. Nessuno può dire quanto durerà questa moda. Alla lunga l'interesse verrà sicuramente meno, le persone si stancheranno di chiedersi chi sono questi personaggi, oppure i personaggi si stancheranno di indossare la maschera e riveleranno il loro nome. Chi può dirlo...

Dimissioni del Sindaco e della sua Giunta

di Nicola Arcella (Partito della Rifondazione comunista)

(continua da pagina 1)

Un bilancio che servirà a traghettare il comune nei restanti pochi giorni dell'anno, mentre per i mesi passati si è andati avanti con l'esercizio dei dodicesimi. Soprassedendo a questo virtuoso modo di amministrare operante in Italia, vorremmo mettere in evidenza la scarsa consistenza e lo spessore della discussione e degli interventi, che hanno contrassegnato la lunga seduta, denunciata e riscontrata dai tanti presenti in sala. Si è parlato del programma triennale delle opere pubbliche, sfronato, a detta del Sindaco, da tutte quelle opere inserite e che si riportano di anno in anno con la certezza che mai saranno realizzate. Gesto apprezzabilissimo, se non fosse che anche nell'elenco presentato per l'approvazione, a detta del primo cittadino, c'è un progetto che prevede la realizzazione di un nuovo campo di calcetto con un finanziamento che dovrà pervenire dalla provincia e che il Sindaco sa già che non verrà mai erogato. *Perché inserirlo allora?* Abbiamo saputo però che tale progetto verrà finanziato dal Ministero dell'Interno.

Chiediamo agli Amministratori se non sarebbe opportuno investire, sempre che sia possibile, questo finanziamento per sistemare l'impianto sportivo già esistente che versa in condizioni pietose? A cosa serve realizzare un'opera ex

novo creando così un inutile doppione che verrà poco utilizzato e che creerà il problema della sua gestione? Non è un inutile spreco di risorse pubbliche, specie in un periodo così difficile? Sarebbe un gesto nobile rinunciare a tale contributo, facendo sì che anche ai livelli superiori capiscano che bisogna finanziare le opere che servono e non elargire disordinatamente soldi pubblici. Comunque, le responsabilità, anche in questo caso, ricadono sugli Amministratori locali che dovrebbero adoperarsi per reperire fondi da utilizzare per migliorare i servizi, potenziandoli e creandoli nel caso in cui non esistano, e non farsi finanziare opere che già sono nella disponibilità seppure parziale degli utenti. Sarebbe una bella dimostrazione di virtuosismo e di onestà rinunciare ad un contributo facendo in modo che lo stesso venga destinato dove effettivamente è necessario.

Questo modo consolidato e perpetrato di fare politica appartiene a quella Prima Repubblica che a parole

dicono di aver superato, ma che nei fatti è oggi più che mai viva e vegeta nella loro pratica quotidiana.

Così come presentando il lungo elenco dei beni immobili del comune, ci si è intoppiati in discussioni sterili, contorte ed inutili, confondendosi sulla manutenzione, sulla ristrutturazione e sull'alienazione degli stessi. Ad una precisa domanda su quali fossero i beni da alienare, c'è stato un attimo di imbarazzante silenzio poiché né il Sindaco, né gli Assessori ne conoscevano il numero e la consistenza.

Altro passaggio sconcertante è stato quando si è discusso sul PSC (vecchio Piano Regolatore), riposto in qualche faldone, da tirare fuori in tempi più prolifici (prima delle elezioni?). Piano che è depositato alla Regione Calabria così come era stato presentato dalla Giunta passata e sul quale era stata condotta una lunga ed infruttuosa campagna poiché, a detta della minoranza del tempo, nella quale militava pure l'attuale primo cittadino, non andava bene. Ci si chiede del perché oggi, essendo a capo dell'Amministrazione Comunale, e quindi nelle condizioni di mandarlo avanti con le dovute correzioni a suo tempo propagandate, il sig. Sindaco non abbia inteso proporre nessuna modifica facendo intuire che va bene così com'è, rinunciando e delegando quel ruolo politico e di indirizzo che dovrebbe caratterizzare l'operato di una Giunta in simili circostanze.

Qualcuno, incautamente, ha tirato fuori il discorso delle tasse mettendo in risalto il fatto che l'IRPEF sia stata aumentata a dismisura negli

ultimi due anni e che la TARES, recapitata già scaduta prima delle feste natalizie, rappresenterà una autentica stangata per le asfittiche famiglie ed i sofferenti esercizi commerciali. Da più voci si è levato l'invito ad essere più virtuosi, ad essere più cauti nelle spese e cercare di risparmiare dove possibile.

Intanto i tagli ed i risparmi si stanno facendo sulla pelle dei contribuenti, eliminando servizi e mantenendo bassa la qualità di quelli erogati (raccolta dei rifiuti, riscaldamento nelle scuole, servizio di scuolabus, mensa scolastica, manutenzione del verde pubblico, villa comunale, impianti sportivi, buche nelle strade, erbacce nelle vie centrali, il concorso per il quale in passato avete scomodato anche S.E. il Prefetto, l'inaugurazione del nuovo asilo nido, i cortili delle scuole invasi dalla sporcizia ecc.).

Avevamo invitato il Sindaco a dare segnali di buon senso, mettendo fine allo spreco di centinaia di metri cubi d'acqua che per il troppo pieno si disperdono nelle condotte dai due serbatoi del paese



siti in viale Kennedy e via Togliatti.

Avevamo proposto di chiudere prima la fontana nella stagione invernale, poiché non ha senso lasciarla in funzione fino a tardi in queste serate umide.

Avevamo suggerito di fare attenzione a non lasciare le luci ed i condizionatori accesi quando sono chiusi gli uffici comunali, specie sabato e domenica.

Avevamo invitato ad accendere la pubblica illuminazione con qualche ora di ritardo e di spegnerla un po' prima la mattina, visto che le giornate si sono allungate.

Avevamo sperato che, come accadeva fino a qualche anno addietro, i dipendenti venissero pagati con regolarità, rappresentando questo un fiore all'occhiello per tutte le passate Amministrazioni e certo non per questa in carica.

Avevamo sperato che la sala computer in dotazione alla scuola elementare avesse l'impianto audio funzionante.

Avevamo sperato che il servizio di raccolta dei rifiuti, dopo l'ultimo salasso targato TARES, venisse migliorato.

Avevamo sperato che la biblioteca e gli altri immobili, che a dire degli Amministratori avrebbero dovuto essere gli strumenti di crescita ed emancipazione culturale della nostra

gente, non servissero solo ad una parte politica per l'esercizio delle pratiche di partito, svolte fino a qualche mese addietro nella più opportuna sede dello stesso.

Avevamo sperato un po' più di incisività nella lotta all'evasione ed al fenomeno dell'abusivismo nei servizi e nei relativi pagamenti, ma è tutto vano.

Avevamo sperato che qualcuno ci dicesse se le cave Menticella sono ancora in coltivazione o se sono state dismesse, visto l'abbandono dell'Italcementi, ed in tal caso che fine faranno? Si è proceduto al risanamento ambientale ed al ripristino di quei luoghi?

Avevamo sperato che alla cittadinanza si dicesse chiaramente quale è la posizione dell'Amministrazione Comunale su quanto circola in giro circa un ipotetico sfruttamento del sito di Menticella per la produzione del CSS.

Avevamo sperato che qualcuno informasse la popolazione sulla costruenda discarica al confine con Sant'Onofrio e se sono state prese le precauzioni opportune nel caso fosse tutto vero.

Avevamo sperato, in virtù di quel rapporto di informazione diretto con la gente tanto propagandato

in campagna elettorale, che si spiegasse come bisogna comportarsi dinanzi al reale problema della rimozione e smaltimento delle lastre di eternit. Se si è tenuto conto della fragile situazione economica della società paesana e come si possono alleviare le ingenti spese alle quali saranno sottoposti tanti nostri compaesani alle prese con questo inconveniente.

Avevamo sperato... troppo ingenuamente, viste le competenze di chi ci amministra.

Ci chiediamo allora del perché questi appelli debbano valere solo per gli utenti se poi i virtuosi Amministratori si comportano in tutt'altra maniera?

Avevamo denunciato a suo tempo che la mancanza di una vera forza di opposizione in Consiglio Comunale è un'offesa ed una mortificazione alle intelligenze ed alle coscienze dei nostri compaesani; e

avevamo previsto che saremmo arrivati a desiderare una corretta e libera pratica democratica.

Dai discorsi che sentiamo fuori e dentro il palazzo, sembra che tutto ciò sia solo un sogno! L'esercizio della democrazia partecipata è messa in discussione e vietata da una gestione arruffona, superficiale ed incompetente.

Avevamo da sempre sostenuto che ad una gestione commissariale preferivamo quella ordinaria, con un Sindaco, una Giunta ed un Consiglio Comunale legittimato dal voto popolare; dobbiamo anche in questo ricrederci, poiché a questo modo di amministrare, nel vero interesse del paese, sarebbe opportuno che il Comune venisse commissariato affinché si possano ripristinare al più presto le regole democratiche.

Anni addietro, quando si praticava l'esercizio politico e quando i partiti erano strumento di corretta prassi, l'attuale malo modo di amministrare sarebbe stato oggetto di critiche, di segnalazioni e di denunce da parte di associazioni, cittadini e partiti politici. Oggi la società paesana, salvo qualche isolato caso, sembra essere narcotizzata! Quanto succede a livello nazionale, in piccolo si ripete nel nostro paese, con la gente che sempre di più si allontana e non si cura di come si gestisce la cosa pubblica.

Una società anestetizzata, che con stanca rassegnazione ha derubricato la volontà di cambiare dell'agire quotidiano; che pur vedendo lo squallore che ci circonda, non ha più la voglia di gridare lo schifo ed il degrado. In tutto ciò prolifica e cresce a dismisura il pressapochismo, l'improvvisazione e l'ambizio-



Strada per Santo Sosti chiusa dalle sterpaglie!

ne sfrenata di pochi squallidi personaggi che, trincerandosi dietro un paventato impegno politico, costruiscono le loro carriere e quelle dei loro adepti.

Ci chiediamo dove sono finiti quegli uomini politici che puntualmente si fanno vedere prima di ogni elezione?

E' possibile che la gente si faccia prendere così sfacciatamente in giro da tutti questi personaggi e non vede la desolazione nella quale è piombata Stefanaconi?

Possibile che alla fine, cascando come degli asini, si commettono sempre gli stessi errori, riponendo la fiducia nelle mani di chi del paese se ne è sempre fottuto?

Non sarebbe il caso di premiare e dare spazio a chi lavora in silenzio e nell'ombra per anni?

Allo stato attuale sono poche le persone che meriterebbero oggi la nostra fiducia. Ci riferiamo a quei coraggiosi ed instancabili volontari che a vario titolo si spendono nelle poche associazioni libere che ancora meritano di essere sostenute, nel campo culturale, sportivo, ricerca storica ecc.

L'unico atto di coraggio e di coerenza che spetterebbe al Sindaco, alla sua Giunta ed all'intero Consiglio comunale, per salvare il salvabile e la loro faccia, sarebbe quello di ricorrere alle dimissioni.

Chiediamo ai cittadini che hanno votato a suo tempo questa lista: votereste oggi di nuovo questi signori? Quanti problemi di ordinaria amministrazione sono riusciti a risolvere? Quanti disservizi hanno contrassegnato questi mesi di oscurantismo amministrativo? A quando la ripresa del dialogo, della partecipazione e del rilancio della vita sociale?

Bisognerebbe riscoprire il senso di appartenenza ad una comunità, fare tesoro del passato tornando indietro nel tempo e rinverdire i fasti di un paese fiero e nobile, che ha sempre, con semplicità e dignità, esportato fuori dai suoi confini cultura, tradizioni, buona pratica e tanti illustri compaesani che oggi guardano con smarrimento la deriva antidemocratica di Stefanaconi.

Lanciamo un appello affinché si metta fine a questo scempio e ci si riorganizzi per tempo affinché simili spettacoli di indecenza politica ed amministrativa non abbiano più a ripetersi. L'oscurantismo politico ed amministrativo nel quale siamo ricaduti ha delle responsabilità precise, e sarebbe da scriteriati e da stolti non intervenire per evitare simili errori in futuro. Mai Stefanaconi ha conosciuto un livello così basso nella qualità dei servizi, nell'esercizio della vita pubblica, nello scambio socio-culturale. In una situazione di normalità questi signori si sarebbero dimessi, rimettendo il loro mandato e salvaguardando la loro dignità politica, ammettendo il fallimento del loro progetto politico ed amministrativo basato sul nulla, e gettando le basi per un ripristino delle regole democratiche in un paese che ha conosciuto alti momenti di partecipazione. Per tutto ciò li invitiamo a fare loro il nostro appello, e con alto senso di responsabilità di dimettersi per il bene del nostro paese.

Partito della Rifondazione Comunista di Stefanaconi

RIANDARE A STEFANACONI

di Domenico Di Marte (a mia moglie!)

Eduta sul castello di Monteleone
non riesco a trattenere l'emozione;
mi ritorna tutto vivo nella mente
quand'ero qui assieme alla mia gente.

Guardo Stefanaconi, dove sono nata,
col cuor pentita d'essere emigrata.
Ero piccola per oppormi alla pazzia,
altri decise per me e mi portò via.

Ammiro la maestosità dei campanili,
vibranti risaltano nel mezzo degli ulivi.
Vedo le viuzze che a piedi percorrevo,
che, come un lampo, di corsa facevo.

Anche le vallate, gli uliveti e le fiumare,
incredula, mi pare di sognare.
Gli anni sono volati via col vento,
il ricordo di ogni cosa non si è spento.

Ho qui davanti i nonni Titta e Cola,
prezioso insegnamento dopo la scuola.
I giorni più belli li passai con loro,
e li conserverò come un gran tesoro.

Mi vedo giù alla vigna col nonno Cola,
ero quasi sempre con lui dopo la scuola.
A volte, d'estate, si dormiva nel pagliaio,
e lui premuroso mi copriva con un saio.

Lo giro tutto, il paese, orgogliosamente
ma son straniera in mezzo alla mia gente.
La piccola nicchia di Cola, mio cugino
sta sempre lì, ammazzato da un cretino.

E' veramente una delusione amara
quando ti senti dir: "*Chi sei, straniera?*"
Triste e delusa ritorno sul castello svevo
e mi sento indietro, come nel Medioevo.

Credevo che il tempo con me s'era fermato
e che tutto era rimasto come l'ho lasciato.
Chi mai è andato via non può capire
questo amaro nel cuor che fa intristire.

Anche se son lontana da qui, fisicamente,
in spirito son memore assieme alla mia gente.



SEI DI STEFANACONI SE...

È il tormentone del momento su Facebook, e anche noi di Franza abbiamo deciso di lanciare questa pagina che secondo noi ha molti aspetti positivi. In parte, se vogliamo, Franza è nata per questo: per riunire, in una sorta di piazza virtuale, tutti gli stefanaconesi sparsi per il mondo, con l'intento non solo di alleviare la nostalgia per il natio loco, ma anche per scambiarsi ricordi, aneddoti, foto e quant'altro del nostro vissuto nella terra che ci diede i natali, o in cui risiedono le nostre origini, le nostre radici.

Non è un semplice giochino, dunque, ma un momento di questa nostra vita frenetica, durante il quale fermarsi e dare uno sguardo indietro nella propria vita e dividerlo con gli altri e con il proprio cuore. Continueremo a farlo fino a quando avremo piacere a condividere queste "emozioni" in modo anche da tramandarle ai nostri figli.

- Sei di Stefanaconi se conosci a Pinucciu u chjiovu! (Battista Bartalotta)

- Comunque Pinuccio da ragazzi lo chiamavamo: Pinucciu gnau. (Tonino Maida)

- Sei di Stefanaconi se ti ricordi di mbari Natu u pizzitanu. (Mimma Lococo)

- Sei di Stefanaconi se almeno una volta hai comprato e mangiato i bolli ja mastru Gianni. (Maria Lopreiato)

- Sei di Stefanaconi se anche tu andavi a fare la spesa dal "supermarket di Tommasina". (Felicia Garcea)

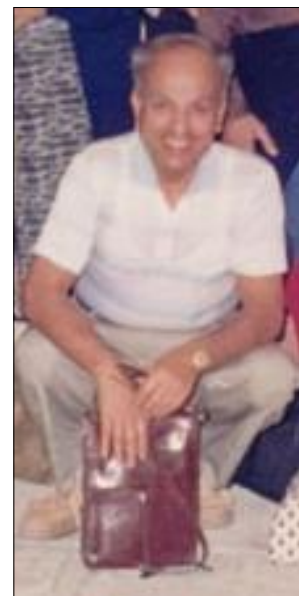
- Se di Stefanaconi se ti ricordi di Vicenzejiu u nanu, quando girava il paese e diceva: "Anna a limosina". (Antonino Maida)

- Sei di Stefanaconi se conosci a thonachejia a catalana". (Felicia Garcea)

- Sei di Stefanaconi se almeno una volta "ti mangiasti u gelatu i Ntoni du barru". (Felicia Garcea)

- Sei di Stefanaconi si jisti ncuna vota a prisu. (Battista Bartalotta)

- Sei di Stefanaconi si ti ricordi di mastru Brunu



Caparrotta. (Battista Bartalotta)

- Sei di Stefanaconi se in primavera vedevi le signore rientrare dalla campagna con i fiori di maggio appena raccolti... io le aspettavo davanti alla Chiesa Madre... (Caterina Lopreiato)

- Sei di Stefanaconi se dopo aver giocato per ore al vecchio campo sportivo passavi da gusterna u 'mbivi pa troppa siti... (Rocco Belsito)

- Sei di Stefanaconi se anche tu in piena estate l'hta gloria du caddu "il mercoledì mattina uscivi a passeggiare tra le bancarelle del mercato in Piazza... (Caterina Lopreiato)

- Sei di Stefanaconi si t'assettasti o pedi a cruci! (Battista Bartalotta)

- Sei di Stefanaconi si jocasti e nuciji a Natali. (Tina Febbraro)

- Sei di Stefanaconi se... ndi cunzumai nu pocu i cazi stricandu subba a petra du pedi a cruci! (Tonino Maida)

- Sei di Stefanaconi se tutte le estati tua mamma ti mandava a majistra mu ricamavi u lanzolu! (Luciana Bartolotta)

- Sei di Stefanaconi se ti ricordi a putigha i mastru Peppi i Titta. (Luciana Bartolotta)

"A mio padre" di Lina Petrolò

Ecco giungere la sera,
da lontano, stanca e affaticata,
spunta lentamente un'ombra,
è lui... è mio padre!
Tien con sé primule e viole,
raccolte sul crepuscolo
alla via del ritorno,
dopo un lungo e laborioso giorno
per donarle alle sue adorate,
sull'uscio ansiose soffermate;
aspettavan quell'ombra
per poi scherzare in compagnia,
accompagnate dal sorriso
di mamma mia!
La tenera età mi porta via
il festoso gioire in casa mia!
Oggi non sei più!!!
Incancellabili ricordi di fiori
portano l'ultima tua adorata
a porli a te,
Ombra tanto amata!
Ciao papà.

Oh patri meu

di Sabrina Staropoli

Oh patri meu
quant'eri bellu,
l'allegria no ti mancava
e a cumpagnia t'attirava.

Quandu parravi
sempri gridavi.
La vuci ata
mu ti fa' ssentiri.

No stavi fermu
e no t'assettavi,
ma fatigavi
e scrusciu facivi.

Ndi volivi beni
e nd'avantavi
davant'all'atri
ma puru d'arredi.

Ti vorria cca,
pe' discutiri.
A famigghja è bella
no ta potisti godiri.

Oh patri meu
quant'eri bellu,
mi veni u ciangiu
mu mi ribellu.

La pasta misa,
u vinu 'nta gozza
ma ti ndi jisti
cu a testa mpisa.

Penzai ca mi senti,
ma non nci fu nenti;
tu ti ndi jisti
e nenti dicisti.

La gula 'ncozza,
la manu 'njela,
lu cori scoppia
l'occhju rivela.

Mo' mi ndi vaju
e cu mmia ti portu,
cercu u m'arriju
senza scumportu.

Arriju sempri
pe no pariri:
a vita è bella
si sì po godiri.

Tu no mi truzzi
ma jeu ti sentu
e poi t'abbruzzu
ogni momentu.



Rosario Petrolò



Domenico e Sabrina Staropoli

CARO PAPÀ

di Lina Piperno

Ascoltami papà, vorrei parlarti,
a un giorno del passato riportarti,
esattamente a quando ero bambina
e mi salivi sopra alla tua schiena.

Mi canticchiavi *Chicari e carrelli*
e mi portavi in giro per le valli.
La frutta raccoglievo pur piccina
poiché mi faceva alta la tua schiena.

Da grande mi piaceva osservare
i tuoi occhi azzurri come il mare,
quando mi raccontavi dei tuoi tempi
e le barzellette buffe e divertenti.

Da te caro papà ho ereditato
il ridere e lo scherzare a perdifiato.
Non solo quando a ridere è il cuore
ma anche come reagire nel dolore.

Com'era bello un tempo festeggiare
tutti gli eventi con le persone care.
Le tarantelle e i brindisi animavi,
con la tua allegria ci contagiavi.

Carissimo papà mi manchi tanto
ed oggi ormai vivo nel rimpianto
di quanto è stato bello averti accanto
persino quando ormai tu eri stanco.

Quante altre cose ti vorrei dire
ma non so se tu mi puoi sentire.
Aggiungo solamente due parole:
papà starai per sempre nel mio cuore.



Il papà di Lina, Michele Piperno,
accanto alla cara Anna, da poco
prematamente scomparsa.

COSTO PALAZZO CARULLO

di Battista Bartalotta

Ciunque segua un minimo le disavventure della Politica italiana si è reso conto in modo evidente di come la classe politica che finora ha amministrato ha sperperato il denaro pubblico non solo rubandolo, ma anche sprecandolo sia con opere pubbliche inutili e a volte pericolose sia con opere che sono costate molto ma molto di più di quanto la ragionevolezza vorrebbe che fossero costate.

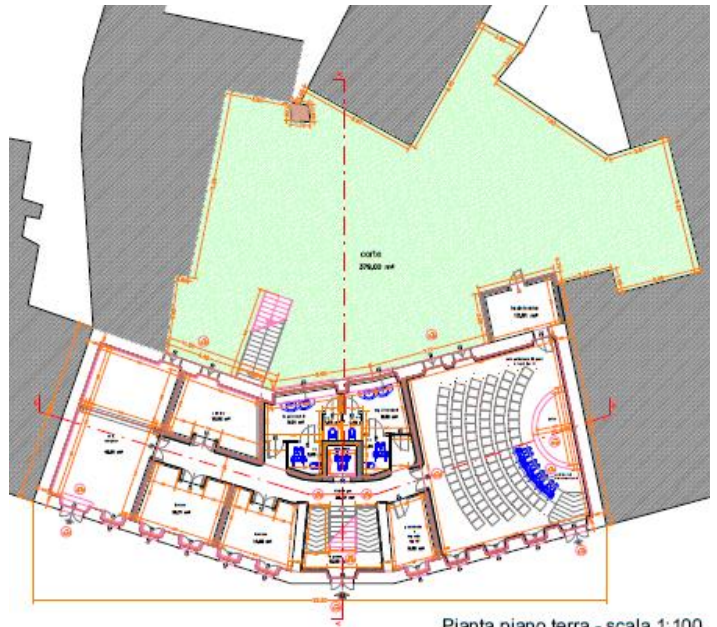
Tanto per rimanere a “casa nostra”, che dire della Tangenziale Est, sul cui tracciato, anche in questi giorni, vediamo delle bitumiere che scaricano centinaia di metri cubi di calcestruzzo che sicuramente servirà solo a chi lo vende? E che dire di viale Sesto Fiorentino, per il cui ripristino di recente è stata approvata una determina con cui verranno destinati soldi al recupero di una strada che non serve, e per cui nessuno (progettisti, realizzatori e controllori) ha pagato nulla?

E che dire dei soldi che saranno sprecati per realizzare un altro campo di calcio a cinque presso Paieradi, doppione di quello esistente?

Sarebbe ora che la gente prendesse atto che il denaro pubblico è NOSTRO, e che nessuno dovrebbe permettersi di utilizzarlo in modo improprio o con sprechi. Come gestiremmo il denaro se dovessimo realizzare un qualcosa per la nostra famiglia? E perché non dovremmo pretendere che la stessa cosa debba avvenire col denaro della comunità gestito dall'Amministrazione comunale?

Nei mesi passati la Giunta comunale di Stefanaceni ha deliberato una ulteriore richiesta fondi di 550.000,00 euro per completare palazzo Carullo. Avete letto bene: MEZZOMILIONE CINQUECENTOMILA euro, non noccioline!

Ma vogliamo chiederci quanti soldi sono stati spesi fino ad ora per quell'opera? Palazzo Carullo non è né un grande monumento né un grande palazzo. Diciamocelo pure: è una grande casa (neanche poi tanto grande) che ha anche poco o nulla di valore sia storico che architettonico; ed è inutile che il Sindaco annunci questo grande valore perché così non è; oltretutto non conosce la storia del nostro passato, neanche di quello recente, come quella di palazzo Carullo. Piuttosto diciamo pure che palazzo Carullo ha un grande valore affettivo per tutti noi; e che per questo dovremmo ridargli vita terminando i lavori, ma



Pianta piano terra - scala 1:100

senza sprechi.

Perché allora un così elevato costo per ultimare questa struttura? Se noi fossimo lo Stato, di fronte a tanto spreco diremmo: **“NOOOOOOO, non ti concediamo altri soldi. Visto che ne hai già spesi tantissimi, ora arrangiati!”**

E' chiaro che l'amministrazione Di Si non c'entra con la precedente gestione, però deve chiedersi come e quanti soldi sono stati spesi per portare palazzo Carullo allo stato attuale e a terminarlo in modo diverso dal progetto originario, quello dell'amministrazione di Maria Luisa Carullo che era davvero un bel progetto. Ogni nuovo amministratore che va ad amministrare critica il suo predecessore e si ritiene mondato da ogni peccato precedente. Qualora la nostra comunità abbia già speso moltissimi soldi per portare palazzo Carullo allo stato attuale, allora per completarlo DOBBIAMO farlo con i nostri soldi. E questo per la nostra dignità di paese, e per giustizia nei confronti di altre comunità che invece hanno speso in modo oculato.

POTREMMO SAPERE QUANTO E' STATO SPESO FINORA PER PALAZZO CARULLO?



L'importanza della lettura!

di Rocco Belsito

Come già anticipato a Battista, anch'io ho aderito al vostro progetto di donare un libro per la biblioteca del mio Paese. Come ho sempre fatto nella mia vita ho agito in base a quello che la testa mi diceva. Perché non regalare (o meglio regalarmi) la bibliografia completa di uno dei miei autori preferiti? Così ho deciso di prendere i libri di Carlos Ruiz Zafon nei cui romanzi si parla spesso dell'amicizia e di come viverla. Spero che siano di gradimento per i lettori di Stefanacconi.

Consiglio a tutti, giovani e non, di dedicare un po' del proprio tempo alla lettura; credo sia una cosa fantastica perché leggendo possiamo venire a contatto con centinaia di migliaia di altre vite, oltre che con la nostra, e possiamo comunicare con saggi e filosofi che sono vissuti anche migliaia di anni fa.

Leggere è come fare un'escursione. Si può viaggiare in ogni direzione e conoscere nuovi luoghi e nuove persone. Leggere trascende il tempo. I libri ci trasportano in altri paesi dove possiamo incontrare personaggi che possono diventare i nostri maestri di vita, che possono aiutarci a trovare le risposte ai nostri quesiti.

Un buon libro ci dà la possibilità di appropriarci del modo di pensare dell'autore, provare le sue stesse emozioni, usare l'immaginazione proprio come fa lui. In questo modo le sue esperienze diventano le nostre. Questo è il potere della lettura. Essa apre infinite strade verso i tesori dello spirito umano di tutte le epoche e di tutte le parti del mondo. Ci permette di raggiungere una profonda comprensione della vita e della gente, per offrire a noi stessi la più ampia possibilità di scelta.

Chi è consapevole di questo possiede una ricchezza infinita.

Se si ha il desiderio e la volontà di imparare qualcosa, sicuramente si trovano



dei gioielli in qualsiasi cosa si legga... Il punto cruciale è far sì che la saggezza che i libri tramandano diventi veramente nostra.

Anche Napoleone (1769 - 1821) annotava le proprie letture su un diario e sembra che fosse un avido lettore. Si dice che, benché impegnato nelle campagne d'Egitto e di Spagna, portasse con sé ogni genere di libri. La lettura era la sua forza trainante e gli dava l'energia per andare sempre avanti. Stendhal (1783 - 1842) scrittore francese che amava molto Napoleone, disse che come una locomotiva non può muoversi senza combustibile, anche lui, appena sveglio, leggeva almeno un centinaio di pagine, altrimenti non riusciva ad entrare nella giusta ottica delle cose. Per entrambi, la lettura era un combustibile per la mente e per l'anima. Dava loro l'ispirazione per generare nuove idee.

Come un corpo sano ha bisogno di cibo nutriente, una mente sana trae sostentamento dalla lettura. I buoni libri arricchiscono le nostre menti, e sono meravigliosi come un insegnante divertente, un confidente fidato o un genitore. Contengono una sorgente di saggezza, una fonte di vita, splendente illuminazione e umana compassione.

La forza della lettura, in effetti, risiede nel fatto che permette di sviluppare la propria immaginazione e la capacità di pensare. Leggere permette di scolpire un qualcosa nella propria mente, nella propria vita. Dà sostanza alla crescita della persona.

Non ci sono limiti all'accrescimento del nostro potenziale se la terra della nostra mente viene ben coltivata e nutrita. Dentro ognuno di noi ci sono infinite possibilità e la lettura è lo strumento con cui dissodare questa terra senza confini.

Mi sono dilungato un po' troppo, quindi vi saluto e auguro buona lettura a tutti. Un Abbraccio, Rocco Belsito

I romanzi scritti da C. R. Zafon, e donati da Rocco Belsito alla Biblioteca comunale di Stefanacconi sono i seguenti:

- Il prigioniero del cielo
- Il gioco dell'angelo
- Marina
- Trilogia della nebbia
- L'ombra del vento

Neologismi australiani di Mimma Lococo

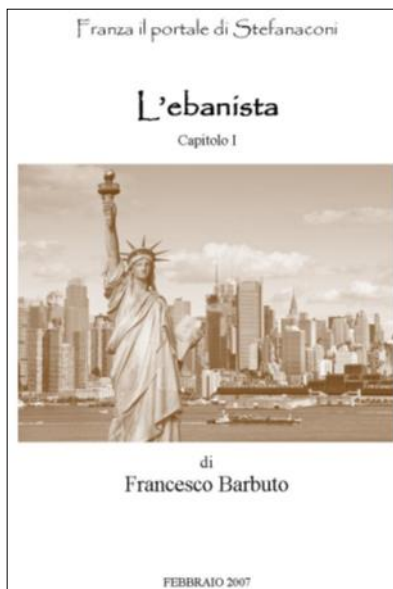
Fra i nostri emigrati in nazioni di lingua inglese è molto comune l'uso di una serie di parole o espressioni che sono un incrocio tra inglese, italiano e dialetto. Io mi sono divertita, con l'aiuto dei miei figli, a cercarle e, per mezzo di questa piccola rubrica, farvele conoscere poco alla volta.

italiano	neologismo	inglese	frase in uso	significato
ragazza	ghella	girl	Cu e' chija ghella?	Chi e' quella ragazza?
fidanzata	ghellafrenda	girlfriend	Era ura u ti trovavi na ghellafrenda!	Finalmente ti sei trovato la ragazza!
fidanzato	boiafrendi	boyfriend	Chi fustuni i boiafrendi chi trovasti!	Che bel fidanzato che ti sei trovato!
signora	misissa	Mrs.	A misissa australiana nei piaci u mbivi.	Alla signora australiana piace bere.
cinese	cianisi	chinese	Focu quantu fatiganu i cianisi!	Ma quanto lavorano i cinesi!
direttore	managerri	manager	Figghima faci u menagerri da banca.	Mio figlio è direttore di banca.
agricoltore	farmista	farmer	Faci u farmista	Fa l'agricoltore.

Ciao Battista, ho letto e apprezzato molto il primo capitolo del libro di mio cugino Franco del cui scritto non sapevo neanche l'esistenza. Questo racconto dimostra il grande talento, forse incompreso durante la sua vita, di una persona nobile ed intellettualmente valida, che ci porta a riflettere sul mistero affascinante della mente umana. Complimenti e grazie per questo tuo interessamento che mi ha fatto conoscere meglio Franco. (Domenico Barbuto)

Ciao Domenico, mi fa piacere leggere il tuo commento. Conoscevo il Franco ragazzo (sono più grande di lui di 13 anni) e mi ha impressionato la sua tragica fine. Ho pensato subito che quel ragazzo, che avevo conosciuto 20 anni prima, non poteva non aver fatto nulla durante la sua breve esistenza. Era troppo intelligente, troppo profondo nelle riflessioni il Franco ragazzo che avevo conosciuto.

Sin da subito volevo esplorare il suo mondo, ma ho voluto seguire il consiglio di don Salvatore Santaguida che mi disse che si sarebbe occupato lui dell'opera di Franco, vista la sua esperienza nel campo psicologico (la tragica fine di Franco ha avuto un grande peso). Avevo accettato il consiglio perché per me era importante che qualcuno verificasse ciò che Franco aveva fatto; non era importante che fossi io a farlo. Visto che il silenzio su Franco stava



per raggiungere i sei anni, ho deciso di intraprendere io questo impegno e mai mi sarei aspettato un Franco così. Quel ragazzo che io conobbi quando aveva tra i 15 e i 16 anni, aveva studiato moltissimo, in modo molto profondo; e non solo nel campo scientifico, ma anche in quello filosofico, religioso, letterario e chissà in quanti altri campi ancora. Sto ancora indagando il suo lavoro. E sto cercando di farlo mettendo poco o nulla di mio ma cercando solo di evidenziare il suo pensiero e ciò che Franco ha realizzato.

Non ti nascondo che sono quasi intimorito, man a mano che scopro la sua opera, al cospetto di un uomo di una cultura così elevata e variegata. Mi lascio trasportare dal mio grande amore per Stefanaconi e per tutto ciò che la nostra terra emana, altrimenti mi sarei fermato prima sia per la mole di lavoro che c'è da fare, che per la difficoltà intellettuale visto l'elevato contenuto culturale che ho trovato.

Franco è un frutto elevato della nostra terra. Un frutto che merita assolutamente di essere ricordato e additato ad esempio; non guardandolo banalmente per quell'istante estremo, ma analizzandolo per tutta una vita così piena di studio, di riflessioni, di sofferenza e di grandi gioie. Chi avrà voglia di seguirmi in questo viaggio alla scoperta di Franco comprenderà la levatura di un grande stefanaconese che purtroppo non è più con noi. (Battista Bartalotta)

Di seguito riportiamo la descrizione che ne "L'ebanista" Franco Barbuto dà dei due personaggi principali del suo romanzo giallo.

MICHAEL ROSS

Il tenente Michael Ross era un uomo di circa quaranta anni. Alto, dal portamento fiero e con lo sguardo del poliziotto consumato, intenso ed indagatore; egli aveva risolto molti casi la cui soluzione era stata giudicata impossibile da altri suoi colleghi. Il tenente Ross appariva come un uomo freddo e determinato; nessun dettaglio sfuggiva alla sua attenzione e aveva già compreso i fatti peculiari di questo nuovo delitto. Aveva i capelli neri e corti e gli occhi neri e portava con disinvoltura una pipa, quasi sempre spenta e con la quale giocherellava, tenendola nelle mani o tra i denti, quando stava riflettendo; quanto più profondamente era immerso nella riflessione e nei suoi pensieri, tanto più intensamente giocherellava con la pipa. Aveva gli zigomi molto pronunciati ed un naso prominente; il suo volto era segnato da una persistente calma e la padronanza dei suoi gesti lo faceva apparire sempre

vigile ed attento a percepire i dettagli più importanti ed anche quelli più fini delle situazioni e delle circostanze di cui si interessava. Aveva le sopracciglia molto folte e gli occhi infossati e profondissimi.

GERTRUDE FARBER

Aveva trentacinque anni, i suoi capelli erano lunghi e neri e la sua carnagione molto chiara. Il suo viso era di un ovale perfetto con gli zigomi leggermente marcati; gli occhiali da vista, che portava sempre, le davano un'aria disincantata e disillusa, pronta a percepire ed a rintuzzare il più piccolo segno di simpatia che la sua persona potesse suscitare. Era alta e slanciata. Aveva un portamento fiero, con le spalle diritte e sostenute, ed il suo sguardo era teso e velato da una persistente tristezza, che non trovava soluzione neanche nel sorriso, quelle poche volte in cui Gertrude sorrideva. Aveva una bellissima bocca, con le labbra non troppo sottili né troppo carnose, tagliate perfettamente; il suo naso piccolo sembrava scolpito nel marmo e si adattava magnificamente al suo viso.



Stefanaconi in MoVimento, la rivoluzione della normalità, dell'onestà, delle idee logiche e non ideologiche.



In un momento in cui la politica partitica dà ancora una volta il meglio di sé dimenticandosi degli ultimi, c'è chi veramente pensa ai cittadini e non si limita a fare il "giro di poltrone": c'è il **Movimento 5 stelle** unica speranza prima di fallire ancora una volta.

Il M5S nasce nel 2009 con l'intento di portare nuove idee nello Stato, nelle regioni, e nei comuni, sradicando la vecchia politica dai suoi falsi interpreti e sostituendoli con cittadini "normali". L'idea civica vera richiede la partecipazione di tutti i cittadini attraverso la comunicazione tra le città di tutta Italia, attraverso l'utilizzo della piattaforma "Meetup", un social network internazionale, dove si condividono idee e problemi oltre al vasto già consistente programma del movimento (acqua pubblica, energie rinnovabili, connettività e raccolta differenziata) in modo tale da dare l'opportunità a tutti di partecipare

attivamente alla gestione delle politica sia nazionale che locale.

Noi stefanaconesi dobbiamo ritornare ad essere una comunità dove si condividono gioie e dolori; dobbiamo risentire la passione ad essere italiani e calabresi, fare "rete" con gli altri comuni già diventati a 5 stelle come Parma, Comacchio, Ragusa, e gli altri 5, senza escludere le città in cui il M5S è riuscito ad ottenere un numero consistente di consiglieri.

A Stefanaconi ancora dobbiamo realizzare tutto, a cominciare dal gruppo meetup, ma dobbiamo essere uniti, aiutarci l'un l'altro dedicando un po' di tempo per gli altri. Finiamo di difendere questi sindaci che, per quanto potessero essere potenzialmente capaci, non avevano un programma come quello del M5S che unisce tutti: dai comuni alla ragione, e da essa allo Stato, e forse pure all'Europa. (Vedere le prossime elezioni europee per credere...).

Il problema dell'acqua

Dalla pagina Facebook del Movimento Cinquestelle Stefanaconi - 24 febbraio 2014

Buon lunedì e buona settimana, proponiamo il tema numero 3 sull'acqua e sui reflussi cominciando con *l'acqua potabile: 1.0*) Nel 2011 è stato fatto un referendum nel quale si è deciso di non privatizzare l'acqua, referendum ignorato dallo stato e dai comuni, la volontà dei cittadini va rispettata e tutti i comuni compreso quello di Stefanaconi devono lottare contro il sistema dei partiti e delle lobbies che vogliono privatizzarla. **1.1**) Controlli più asseverati sulla qualità dell'acqua e garanzia di potabilità. **1.2**) Impianti di depurazione privati non collegabili ad un impianto fognario.

Acque non potabili e reflussi: 2.0) Negli ultimi anni a causa dell'effetto serra sono aumentate le piogge ciò che cadeva prima in 6 mesi ora lo fa in uno quindi deve essere urgentemente attuata una pulizia dei tombini. **2.1**) Certificati di sicurezza di fronte ad una calamità naturale come una alluvione. **2.2**) Progettazione idrogeologica di tutto il territorio, specialmente delle zone periferiche e di campagna con piano di scolo delle acque.



L'IMPEGNO DEI GIOVANI

Non conosco coloro che hanno creato su Facebook il Gruppo "Movimento Cinquestelle Stefanaconi". Ho avuto modo di chattare con loro e di capire che sono dei ragazzi intorno ai 15-16 anni. Ho insistito più volte affinché non rimanessero nell'anonimato ma per ora preferiscono fare gruppo così, fondandolo e facendolo crescere online.

Abbiamo voluto dare loro spazio su S&F soprattutto per il fatto che sono ragazzi stefanaconesi che avvertano la necessità di cambiamenti attraverso un impegno attivo non "instradato" dai vecchi partiti.

Questi ragazzi si formano politicamente informandosi online, attraverso le esperienze realizzate in altri comuni, e non formati da "vecchi uomini di partito" locali che non hanno mai avuto una veduta larga del nostro paesino. Prova ne sia il degrado ambientale, sociale e culturale in cui Stefanaconi è sprofondata da tempo. Non vogliamo pensare che abbiamo avuto amministratori perfidi e cattivi, vogliamo pensare invece che abbiamo avuto amministratori senza idee o con idee vecchie, che non sono riusciti a vedere al di là del loro naso. Prova ne sia l'attuale sindaco Salvatore Di Si che ci sembra lontano mille miglia dall'essere un amministratore lungimirante, visto che il suo modo di amministrare è improntata solo sul "Jeu chi pozzu fari?"... "Mi darsaru sulu!". Auspichiamo che altri giovani stefanaconesi, anche con altre ideali politici, abbiano voglia di mettersi in gioco e dare il loro contributo a svegliare questa classe politica inetta ed, eventualmente, sostituirla.

(Battista Bartalotta)

Notizie su BELFORTE

di Antonio Tripodi

Si tende concordemente ad identificare questo casale esposto a sud, edificato sopra una collinetta lambita alla base dalle acque del fiume Mesima, con la *Subsicinum* dell'itinerario dell'imperatore romano Antonino Pio che governò dal 138 al 161 dell'era cristiana.

Stando alle descrizioni degli scrittori calabresi del passato, la distanza di Belforte era di due miglia (=3 Km circa) da Vazzano, di tre da Filogaso, di dieci da Pizzo, di otto da Monteleone, di cinque da Soriano, e di due da Motta San Demetrio (che ora fa parte del comune di Stefanaceni), da tempo distrutta.

Il nome Belforte si presenta alla storia in una bolla emanata dalla sede di Avignone il 25 gennaio 1371. Il pontefice Gregorio XI concedeva al confessore che avrebbe scelto il gentiluomo Nicola Ruggero abitante nel casale la facoltà di impartirgli una volta soltanto "in mortis articulo" l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati.

Nell'inventario agrario-fiscale del 1466 risulta che nel territorio di Belforte erano fiorenti gli allevamenti degli ovini e dei suini. Le pecore tenute da Luigi Scilacj erano settecento con trecentodiciannove agnelli. Le mandrie di maiali erano due, una di centoventi femmine e duecentotrenta maschi e l'altra di cinquantanove tra maschi e femmine.

La comunità nei secoli XVII e XVIII era governata dal sindaco coadiuvato da un eletto, entrambi nominati in pubblica assemblea e confermati dal feudatario, come per gli altri abitati della contea di Soriano. Il territorio appartenuto a Belforte, con la creazione dei Comuni, nel 1811 fu incluso nel demanio di Vazzano. I segni dello spopolamento, evidente nella denominazione di "picciola abitazione" che si legge nella descrizione pubblicata nel 1601 a cura del francescano Girolamo Marafioti di Polistena, sono confermati da un documento posteriore di mezzo secolo.

Il paese fu compreso tra i "gravemente danneggiati" dal terremoto avvertito un'ora prima del tramonto del 27 marzo 1638, quell'anno sabato vigilia delle Palme. Si lamentarono la scomparsa di nove uomini e quattro donne e la caduta di venticinque case. Queste erano di proprietà del barone, che le aveva costruite per abitazioni di quei poveri vassalli.

La situazione era ancora visibile nel 1650, perché nell'apprezzo redatto in quell'anno l'ing. Antonio Tango scrisse che Belforte era "Terra numerosa d'edificij, quale al presente si vede che ci sono li vestigij delle case dirute e cadenti, vacue, antichi". Le poche case abitabili erano tutte a pianterreno, e le famiglie che erano sessantasei nel 1595 erano soltanto dieci.



Questo numero, confermato dalla rilevazione del 1669 e dalla successiva, era ridotto a sei nel 1732. Le scosse del 5 novembre 1659 provocarono la morte di tre uomini, di una donna e di due bambini. Le abitazioni lesionate o crollate furono sedici.

La prima notizia riguardo alla organizzazione religiosa della piccola comunità è contenuta nella bolla emessa dal pontefice Clemente VII il 29 marzo 1530, con la quale assegnava al suo familiare Pietro Paolo Attavantis una delle tre porzioni delle rendite della chiesa parrocchiale dedicata a San Nicola vescovo.

Si legge nella bolla del pontefice Paolo V del 29 gennaio 1607 che la parrocchia era "governata solitamente" da due rettori. E siccome le "porzioni" erano tre, non c'è dubbio che due spettavano al primo rettore che era il parroco ed una al secondo che era l'economista o viceparroco.

I papi concessero due volte l'assoluzione dalle censure e la benedizione ai pubblici amministratori ed agli abitanti, una il 17 aprile 1606 e dopo un secolo un'altra il 17 dicembre 1705. La prima era motivata dalle molte affezioni delle calamità, e la seconda che non conteneva particolari indicazioni era estesa all'intero territorio dell'allora contea di Soriano.

La prima descrizione conosciuta della chiesa parrocchiale è contenuta nel citato apprezzo del 1650. Questa "anticamente" era grande ed era "cascata", ed al momento era "una Cappella piccola" provvista di due campane. Il "beneficio" goduto dal parroco era costituito da "alcune poche Intrade".

Si legge nella *Platea quarta della Mensa Vescovile di Mileto*, compilata nel 1654, che Belforte dava il nome al vicariato foraneo nel quale erano comprese le parrocchie di Pizzoni, Stefanaceni, Vallelonga, e Vazzano. La chiesa parrocchiale di San Nicola pagava annualmente 0,60 ducati di censo alla citata Mensa Vescovile di Mileto.

Le visite pastorali dei primi due decenni del '700, le uniche pervenute, presentano una chiesa parrocchiale poco curata se non abbandonata.

Il 14 maggio 1700 l'altare maggiore, nel quale era posto il tabernacolo con la Sacra Pisside, era "mediocrementemente ornato", e quello di San Nicola era interdetto perché mancante dei sacri arredi e paramenti necessari per poter celebrare la messa. Nell'altare del Rosario si celebravano diciotto messe all'anno in suffragio dell'anima di Paolo Mandarano, ed altre due alla settimana con la rendita di una terra aratoria e di un orto.

La relazione della visita pastorale del 28 giugno 1711, essendo parroco l'u. i. dr Marcantonio del Re di Polia, una situazione di degrado aumentato rispetto ad undici anni prima.

Se ancora "mediocrementemente ornato", per l'altare maggiore, anche quella volta "mediocrementemente ornato", fu ordinato di provvederlo di fiori e di vasi entro il mese di agosto. L'altare del Rosario era sospeso perché mancante del necessario per la celebrazione della messa. L'altare di San Nicola non fu menzionato, segno che non esisteva più.

Sotto la pena della scomunica fu ordinato al sindaco di accomodare il tetto ed il pavimento, e di biancheggiare le pareti entro il prossimo mese di dicembre.

Nel verbale della visita del 12 maggio 1716 si legge che la cura delle anime era affidata al sacerdote Giuseppe Sisi (morto a Pizzoni il primo marzo 1737), e che sia l'altare maggiore che quello del Rosario erano mediocrementemente ornati. In quest'ultimo, ch'era passato sotto il patronato dell'amministrazione si celebrava una messa ogni giorno di sabato.

Il visitatore del 9 agosto 1740 poté mestamente e lapidariamente annotare che la chiesa parrocchiale era completamente abbandonata, perché tutti gli abitanti si erano trasferiti in altri paesi.

La notizia è confermata da un registro curiale compilato nel 1784, nel quale si riscontra che "fin dal 1738 que' Naturali principalm(en)te per la pessima qualità di quel clima avevano sgombro il Paese".

La comunità religiosa belfortese vanta fra i suoi concittadini i Santi Onofrio ed Elena, che si vorrebbero figli del conte del luogo, morti uno nel 995 e l'altra nel 992. Ma, non essendoci nell'araldica del Regno di Napoli alcun riscontro dell'esistenza di un feudatario di tal titolo, i due potevano solo essere figli di un possidente che viveva nel paese. Sant'Onofrio santamente visse e morì nel monastero italo-greco detto del *Cao* che da lui prese il nome.

Nel territorio di Belforte era fondata una grangia di Santa Margherita appartenente all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. La chiesetta rurale dedicata alla santa, che all'istituzione dava il nome, era sita nel territorio di Soriano sul confine con quello di Belforte dal quale distava circa un miglio e mezzo "sopra la fiumara del Mesima" lontana soltanto "un colpo di pietra". Le indulgenze delle quali la

chiesetta era dotata facevano accorrere i fedeli da Motta San Demetrio e dagli altri paesi vicini. Si riferiscono agli anni dal 1586 al 1618 le poche notizie reperite.

Nelle adiacenze dell'abitato, con bolla del pontefice Giulio II emessa il 22 aprile 1504, l'agostiniano eremitano fra' Giovanni del luogo fu autorizzato ad aprire il convento sotto il titolo dell'Annunziata dallo stesso fondato e costruito.

Il 7 agosto 1584 giunsero il priore generale padre Spirito Anguisciola di Vicenza ed il suo seguito. Tre giorni dopo fu fatta la visita alla chiesa ed al convento.

Per la prima, nella quale istituì la confraternita di Santa Monica, nelle prescrizioni si nota il lapidario "mandavimus" di cambiare spesso le Sacre Specie, e la sospensione in perpetuo "a divinis" del padre Andrea di Belforte perché del tutto ignorante e senza speranza alcuna che imparasse. Quanto al convento, le prescrizioni riguardavano la gestione delle entrate e la sicurezza dei luoghi di deposito.

Nel citato "apprezzo" del 1650 è scritto che nell'altare maggiore della chiesa era posta la custodia di legno dorato nella quale era conservata "di continuo" la Sacra Pisside. Le immagini delle altre cappelle od altari di devozione erano da tempo affrescate sulle pareti. Nel convento, parzialmente crollato, sopra alcuni locali al piano terra erano costruite le celle abitate da sei sacerdoti e quattro fratelli laici. Le poche rendite provenivano dagli estaghi di alcune proprietà.

Spopolatosi il casale, gli Agostiniani ottennero l'autorizzazione pontificia per poter trasferire il loro convento dell'Annunziata nel vicino paese di Vazzano.

L'abbandono di Belforte da parte degli ultimi abitanti, secondo una fonte curiale sarebbe avvenuto nel 1738 "principalm(en)te per la pessima qualità di quel clima", e secondo altre l'anno dopo. Si può ipotizzare che l'esodo sia iniziato nel primo dei due anni indicati, e che sia stato completato nel successivo.

Nella cartella presso l'ASDM si rinviene una richiesta del trentacinquenne sac. Antonino Iorij di Pizzoni per essere ammesso al concorso per la parrocchia di Belforte resasi vacante per la morte del parroco sac. Giuseppe Sisi avvenuta il 1° marzo 1737 in Pizzoni, dove si era recato per cambiamento d'aria. Quel concorso si svolse a Mileto il lunedì 17 giugno 1737, e lo Iorij risultò vincitore.

La parrocchia di Belforte fu "dismessa" dalla Cassa Sacra con regio decreto del 19 maggio 1787 e successiva bolla vescovile del 26 settembre 1792. Il beneficio parrocchiale fu assegnato in parti uguali alle vicine parrocchie di Pizzoni e Vazzano.

Nota: Le notizie sono state attinte da documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Mileto e da pubblicazioni di storia calabrese.



Franza il portale di Stefanacuni



Franza il portale di Stefanacuni



Ultimo Carnevale

di Paolo Procopio - Roma, 11 Febbraio 1986

G iorni di freddo e neve,
o amaro Carnevale,
come un sospiro lieve,
la tristezza m'assale!
Qui nella muta stanza
i pensieri condense,
e come in una danza,
vien giù dal cielo immenso
la neve coi suoi fiocchi,
agitata dal vento.
Son qui. Dinnanzi agli occhi
passa come un lamento.
Un turbine lontano
per la valle si perde,
in un mistero arcano.
Questa campagna verde

è vestita di bianco
candore della morte.
Nel mondo, vuoto e stanco,
si chiudono le porte
della speranza, e vita
cessa di palpitare.
Ed in questa infinita
quiete, par di sognare.
Lassù nel firmamento
si nascondon le stelle,
e pure il sole d'oro
spegne le lor fiammelle.
Giorni di freddo e neve,
ultimo Carnevale,
in un sospiro breve,
il turbine m'assale.

SAGGEZZA

Si a schjetta saparia
quantu sapi a maritata
si curcaria nto lettu
e faciaria a malata!

Cu pe la robba
na brutta si pigghja,
la robba si ndi va
e la vita squàgghja!



Antonio
Matina,
aveva 37
anni quando

mori nel tragico crollo della galleria.
Antonio era nato a Stefanacuni il 20 febbraio 1930.

Malapasca a Stefanacuni

di Paolo Procopio
(da "Poesie calabresi", 1981)

P òvaru pajseju sbenaturatu,
chi malapasca chi ti vinni a ttia...
Tutti vannu currendu a perdihiatu,
pe la disgràzzija di la gallaria!
E patri di famigghia si 'mpittaru,
'nta li visciari nigri di la terra.
Oh quantu è tristi stu carvàriu amaru,
lu progressu portau na terna guerra!
E jè guerra di làgrimi e sospiri,
lu pani amaru chi ndi fatigamu,
inta sta Calabria mia, chjna d'amuri,
cchjiù fatigamu e cchjiù p'arredi jamu!

Marzu 2014

Luni	Marti	Mèrcuri	Jovi	Vènnari	Sàbату	Dominica
Carnalivari meu mortu malatu, non haju na cammisa mu ti mutu. Carnalivari meu mortu malatu, no sacciu a quali Santu amu ti vutu. Ti vutu a chiju pezzu di salatu, Carnalivari meu mortu malatu!					 1	2 † 2013 Giuseppe Cullia (Australia) - Carnevale
 3	4 † 2013 Maurizio Sacchinelli Martedì grasso	5 Carusatu Tosato	6 † 2013 Elisabetta Bartalotta in Bar- baro (Pinerolo)	7 † 2013 suor Nicolina Lentini (Pinerolo)	8	9 Chiese dell'Assunta e di Santa Maria: Via Crucis
10 	11 san Costantino	12 Servitura Serva	13 santa Matilde	14 Schjantu Spavento	15 santa Luisa	16 Chiese dell'Assunta e di Santa Maria: Via Crucis
17 san Patrizio	18 Nzenzatu Sturdutu	19 san Giuseppe Festa del papà	20 1967, Tragedia della galleria	21 san Benedetto	22 Piruni Grosso chiodo di legno	23 Chiese dell'Assunta e di Santa Maria: Via Crucis
24 Ncignau Ha iniziato	25 Annunciazione del Signore	26 santo Emanuele	27 Mbernu Inverno	28 san Sisto	29 san Secondo	30 Chiese dell'Assunta e di Santa Maria: Via Crucis
31 san Beniamino	A Carnalivari ogni scherzu vali e cu s'offendi è nu maiali.		Il 20/03/1908 nasce a Stefanacuni MEDDIS FRANCESCO a cui è intitolata la via omonima.		Megghjiu mammata mu ti ciangi ca u sulì i marzu mu ti tingi!	